

CC

CHANEL





#### PERLE 2017

Il tocco sofisticato delle perle, icone della *maison*, impreziosisce le creazioni.

**CANOTIER 2009**  
Accessori come questo cappello in tweed diventano protagonisti.



#### FIOCCO XXI SECOLO

Un accessorio per capelli con l'emblematico fiocco nella caratteristica combinazione di bianco e nero.



#### ORECCHINI 1994

La creatività di Lagerfeld ha trasformato la leggendaria borsa 2.55 in un paio di orecchini.

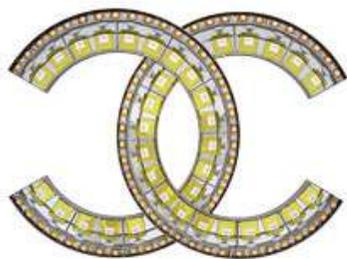
#### CINTURA 1993

Le catene sono sempre presenti nelle collezioni di Lagerfeld, come in questa cintura, dove il nome della *maison* diventa l'elemento principale.



## I MUST DI LAGERFELD

SECONDO *Diego Valizi*  
MILANO FASHION LIBRARY



#### LA DOPPIA C 2014

Lagerfeld riserva alla doppia C un ruolo di primo piano sugli abiti e gli accessori.



#### OCCHIALI 1993

Oltre all'onnipresente doppia C, questi occhiali da sole riportano il nome della *maison* e della città in cui è nata.

#### BALLERINE 2010

La camelia, il fiore preferito di Coco Chanel, conferisce un'aria raffinata a queste ballerine.



#### BOY BAG 2011

La borsa, creata in onore del grande amore di Chanel, Boy Capel, è diventata subito un'icona.

#### TWEED 1997

Lagerfeld ha dato un aspetto moderno ai classici *tailleur* in tweed di Chanel.



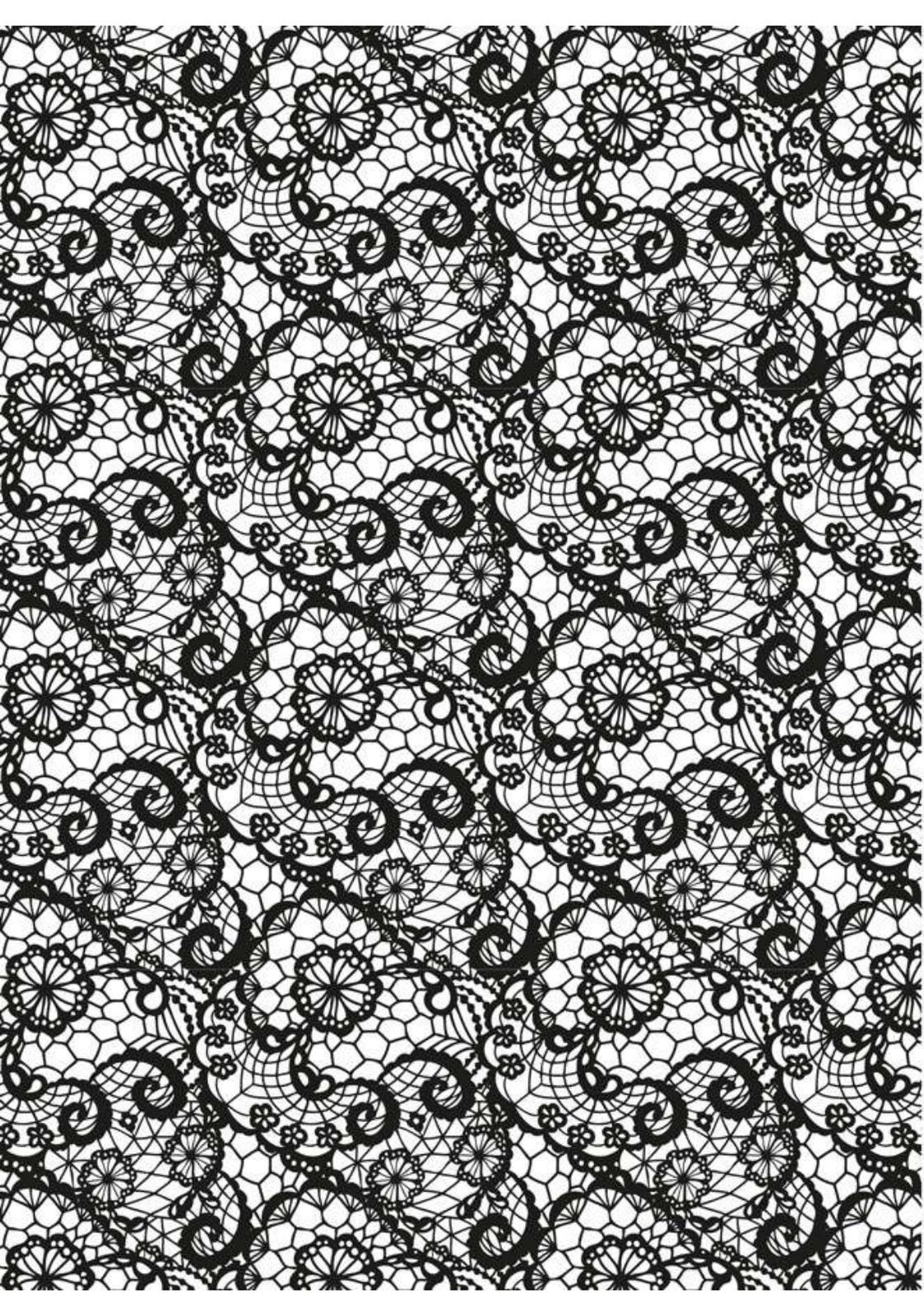
#### LAIT DE COCO 2014

Karl Lagerfeld ha creato modelli insoliti, come questa borsa che imita la confezione del latte, per una sfilata ambientata in un finto supermercato.



## LA NUOVA ERA

Quando Karl Lagerfeld assunse la direzione creativa di Chanel nel 1983, la *maison* stava attraversando un periodo di stallo, intrappolata nella nostalgia del passato. Occorreva ridare prestigio al marchio, far rivivere la sua essenza iconica e adattarla ai nuovi tempi. Lagerfeld ha trasformato Chanel in un simbolo di modernità, reinventando per oltre trent'anni i suoi codici classici – il tweed, la camelia e il bianco e nero – per sedurre le nuove generazioni. La sua disciplina e la sua energia sembravano inesauribili: produceva fino a otto collezioni all'anno, dall'alta moda al *prêt-à-porter* alle esclusive collezioni Cruise e Métiers d'Art, con sfilate memorabili. Il genio creativo, il senso dell'umorismo mordace e lo stile di Lagerfeld hanno reso Chanel un fenomeno culturale. Per lui il lusso poteva essere sia tradizione sia provocazione. Lagerfeld ha proiettato la *maison* in un vibrante futuro, conferendole uno stile contemporaneo che ha lasciato il segno nella storia della moda.



## KARL PRIMA DI CHANEL

**I**n una delle sue ultime interviste, Karl Lagerfeld disse che fin da piccolo era sempre stato convinto di essere nato per fare qualcosa di grande. Forse quella certezza aveva a che fare con l'essere cresciuto ad Amburgo, vicino al fiume Elba, osservando le navi che partivano per il mare del Nord, il che gli aveva fatto sognare di poter viaggiare un giorno, e di far arrivare lontano il proprio nome. O forse derivava da un'infanzia solitaria in cui aveva trascorso ore a imparare le lingue straniere e, soprattutto, a disegnare, dato che quaderni e matite erano le uniche cose che gli interessavano davvero.

Nato ad Amburgo nel 1933, Karl Otto Lagerfeld crebbe in una famiglia benestante. Suo padre, Otto Christian Lagerfeld, era un industriale di successo che aveva fondato una prospera

azienda produttrice di latte condensato. Sua madre, Elisabeth Bahlmann, detta Ebbe, era una violinista. La famiglia Lagerfeld trascorse il periodo della Seconda guerra mondiale in un villaggio tedesco a nord di Amburgo, perciò Karl non dovette provare sulla sua pelle le difficoltà e le devastazioni del conflitto. Marie Ottavi nella sua biografia *Karl* descrive il padre di Lagerfeld come «l'industriale amburghese purosangue che credeva nel duro lavoro». Anche se Karl ereditò quello spirito, non arrivò mai a considerare il padre come un modello.

La freddezza dominava le relazioni familiari. Non solo tra Karl e il padre, ma anche con le sorelle e persino con la madre, l'unica persona a cui ammetteva di sentirsi vicino e che lo aveva veramente influenzato. Ebbe aveva una forte personalità e gestiva la casa con mano ferma. I suoi passatempi preferiti erano suonare impegnative composizioni di Paganini con un violino francese del XIX secolo di Jean-Baptiste Vuillaume, e leggere sdraiata su un'ottomana. Quando Karl le chiedeva di raccontargli una favola, lei rispondeva: «Se vuoi sapere cosa c'è nei libri, impara a leggere!». Il bambino la prese alla lettera e presto si immerse nei testi di Goethe, Balzac, Tolstoj, Omero... Sviluppò allora una passione per la lettura che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Nel suo famoso atelier parigino, Lagerfeld arrivò a collezionare più di 300.000 libri. Fu uno dei bibliofili più rinomati al mondo.

Quell'educazione così raffinata stonava con il paesaggio rurale in cui viveva, dove, secondo Karl, «c'erano più mucche che persone». Fin da piccolo si distinse per essere un ragazzo atipico: distaccato e più preoccupato dei propri pensieri e delle proprie ambizioni che di inserirsi negli schemi familiari o sociali. L'aspetto impeccabile, il portamento sofisticato e l'in-

*Qui non hai niente da fare.  
La Germania è un Paese morto*

EBBE LAGERFELD

clinazione a indossare cappello e cravatta sin dall'età di dieci anni lo facevano spiccare particolarmente; accanto a lui, gli altri ragazzi sembravano zoticoni. Quando nel 2013, durante una conferenza davanti a un auditorium gremito, l'attrice Jessica Chastain gli chiese se si fosse divertito durante il periodo trascorso a scuola, la risposta tagliente di Karl suscitò le risate in sala: «Non mi è mai interessato andare a scuola con quel branco di idioti».

Nostalgico e sognatore – per tutta la vita rimpianse di non essere nato prima per vivere il lusso e lo splendore dei transatlantici, dell'Orient Express e dei ruggenti anni Venti – Karl decise di lasciarsi alle spalle l'industriale Amburgo e di partire per Parigi, quando era ancora un adolescente, convinto che là avrebbe trovato un futuro più adatto a lui. Lo stilista raccontò che la madre, al momento di salutarlo, gli disse: «Qui non hai niente da fare. La Germania è un Paese morto». La Parigi degli anni Cinquanta, invece, non era affatto morta.

Prima di trasferirsi nella capitale francese, Karl Lagerfeld era stato testimone di un momento che lo aveva colpito particolarmente: aveva assistito con la madre a una delle prime sfilate di Christian Dior. Quell'evento, come disse lui stesso, gli diede «l'idea della vita», la rivelazione che esisteva un mondo al di là dei confini che conosceva. Ebbe, convinta che il suo brillante figlio meritasse quello e molto di più, gli diede la sua benedizione per trasferirsi a Parigi e terminare gli studi al Lycée Montaigne, dove si sarebbe specializzato in storia e disegno.